

INTERVISTA | Carlo Sangalli | Presidente Confcommercio

«Troppo allo scalone, poco al rilancio»

«Il rischio della mancata copertura è altissimo. A pagare saranno sempre dipendenti e autonomi»



Carlo Sangalli

Massimo Mascini
ROMA

Carlo Sangalli, 70 anni, presidente di Confcommercio, è esplicito, le priorità, dice, erano altre. Così si appesantisce la spesa pubblica e non si rilancia l'economia.

Presidente Sangalli, questa intesa tra Governo e parti sociali non è piaciuta proprio ai commercianti?

Noi siamo abituati a parlare di cose concrete. Io so che questo accordo costerà 29 miliardi in dieci anni.

Notizia buona o cattiva?

È bene l'aumento delle pensioni minime, va incontro a

un'esigenza sociale, in uno Stato democratico se ne tiene conto. Ma se si aggiungono i dieci miliardi necessari per il superamento dello scalone e per i lavori usuranti i costi si fanno pesanti. Si aggrava lo squilibrio strutturale della spesa sociale che dà troppo alla previdenza, poco alle politiche attive per il lavoro.

La copertura è prevista.

Sì, ma come? Una parte con un aumento dei contributi dei parasubordinati, una parte con il riordino degli enti previdenziali. Però se da questa operazione non viene quanto necessario, è scritto, cresceranno dello 0,09% i contributi dei lavorato-

ri, subordinati e autonomi. Insomma, sempre lì si va a colpire.

Non si fida del Governo?

Loro non si fidano, tanto che hanno già previsto come intervenire. Ma il Dpef parlava un'altra lingua, come al solito: equità sociale, rilancio della produttività, costi compensati all'interno della spesa pubblica.

Insomma, una delusione?

Soprattutto perché non era lo

scalone la vera priorità del Paese. Lo ha detto anche D'Alema. Altri temi sono ben più importanti. Primo, rilanciare produttività e competitività dei servizi, che valgono più dell'industria.

Visco ha detto che le imposte potrebbero scendere.

L'inferno è lastricato di buone intenzioni. Ci spaventa un possibile corto circuito tra aumento della spesa pubblica e della pressione fiscale, può danneggiare la crescita.

Ma qualcosa ci sarà di positivo in quell'accordo.

Qualche cosa sì, altre no. Prenda il mercato del lavoro. A parte che certe materie andrebbero regolate per contratto e non con una legge, sono stati cancellati istituti molto importanti per il terziario.

Quali strumenti?

Il lavoro a chiamata, fondamentale, specie nel turismo, in alcuni momenti, come Ferragosto o Natale. È una mazzata. Ma anche lo staff leasing resta nel limbo e soluzioni migliori erano necessarie per i contratti a termine. Il Paese sta giocando

una partita molto difficile, deve essere aiutato.

La detassazione degli straordinari può funzionare?

È da sempre una nostra battaglia. E ci piace anche l'intervento per i premi di risultato, aiutano la contrattazione di secondo livello. Ma sono scampoli di risorse rispetto ai 29 miliardi per la previdenza.

Colpa grave del Governo?

Non so se sia grave o no, certo colpa è. Damiano si è sempre sforzato di sentirci, ma Palazzo Chigi non ha fatto altrettanto. Del resto, Prodi non è mai venuto a una nostra assemblea.

Lei parla di rilancio della contrattazione. Ma il sindacato

to è all'altezza?

Diciamo che nel sindacato ci sono diversi livelli di consapevolezza. Noi lavoriamo per allargarli.

